

Il Sacerdote è d'accordo con gli stoici, quando essi dicono che tutto è passeggero e fragile in questo mondo¹. Il racconto della morte di Murad II gli dà occasione di filosofare sulla vanità della potenza e degli onori terreni. Senonchè, qualche frase non ci può indurre a considerare il Barlezio come stoico (sebbene egli stesso si dica tale), cioè un uomo, a mo' dei seguaci di Zenone, convinto dell'inutilità delle cose umane, riguardo alle quali prenda un atteggiamento di rassegnazione. Infatti, non è da dimenticare la speciale simpatia, anzi la passione del Nostro per le declamazioni stupefacenti, per una fraseologia esuberante, cose che non sono affatto indizi di sobrietà e di impassibilità stoica di fronte alle vanità di questo mondo. Per quel che concerne le idee politiche del Barlezio, un discorso da lui attribuito al re Ferrante e indirizzato a Scanderbeg, mostra che il Nostro è partigiano del regime monarchico. A un governo repubblicano, il quale per le opinioni diverse che si manifestano nei fatti importanti, può minacciare — soprattutto quando si tratta di una guerra e, quindi, è d'uopo una pronta azione — l'esistenza dello Stato, è da preferire il savio regno di un principe². Il Sacerdote condivide il disprezzo degli altri umanisti per il popolo, per la plebe. La folla è instabile³, desiderosa di cambiamenti⁴, anzi non ha vergogna⁵ ed è bugiarda⁶. In un luogo accenna a « vulgi latratus et obloquutio »⁷. La gente quando giudica, non tiene conto del senno con cui si è agito, ma guarda soltanto al risultato dell'azione⁸. Della libertà, come un uomo che ha difeso la patria e che fa il panegirico proprio dell'Eroe di questa libertà, ha un

¹ *Ibid.*, ed. di Venezia, prefazione. Riflessioni di questo genere si trovano ordinariamente presso gli umanisti.

² BARLEZIO, *Hist.*, X, 132.

³ *Ibid.*, II, 16.

⁴ *Ibid.*, V, 59: avidus est vulgus rerum novarum.

⁵ *Ibid.*, I, 13 v.

⁶ *Ibid.*, VIII, 102.

⁷ *Ibid.*, V, 65.

⁸ *Ibid.*